

STORYBOARD

a cura di Patrizia Vayola

PRIMO STEP

l'insegnante presenta la pagina con la scritta sequenza al centro e avvia un brainstorming per trovare le diverse accezioni della parola che vengono annotate sulla lavagna.

Per ultimo si ricorre al link al vocabolario on line che contiene di verificare la correttezza della definizione

SEQUENZA

http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/sequenza.shtml

STORYBOARD

SECONDO STEP

l'insegnante propone la divisione in sequenze della vignetta (che è composta da 4 immagini che quindi si possono spostare).
Discussione su varie ipotesi.
Spostamento delle 4 immagini a comporre 3 sequenze:
1-2 dichiarazione di Manolito
3 reazione della mamma
4 commento di Manolito mentre va a scuola con Mafalda

Tra la prima e la seconda c'è l'introduzione di un nuovo personaggio, tra la seconda e la terza cambiano luogo, situazione e personaggi



STORYBOARD

TERZO STEP 1.

l'insegnante propone un primo spezzone di film (LA LEGGENDA DEL PIANISTA SULL'OCEANO). La fruizione è collettiva. Chiede di individuare di quante sequenze è composto lo spezzone.

Si tratta di 4 sequenze che illustrano 4 momenti dell'infanzia di Novecento. Variano luoghi e personaggi.

Questa fase del lavoro può essere anche svolta direttamente dagli studenti divisi in gruppi (bisogna fornire loro il file e i pc per fruirne) che possono dividere le sequenze discutendo fra loro e poi presentare i risultati alla classe.



STORYBOARD

TERZO STEP 2.

l'insegnante propone un secondo spezzone di film (LA LEGGENDA DEL PIANISTA SULL'OCEANO).

Si tratta di 4 sequenze :

1. il trombettista che vaga per la nave in preda al mal di mare
2. incontro con Novecento (ingresso di un nuovo personaggio)
3. al piano con Novecento durante la tempesta (cambio di luogo: il salone)
4. il pianoforte sfonda la vetrata e la cabina del comandante (cambio di luogo e ingresso di nuovi personaggi)

nei film la divisione in sequenze funziona nello stesso modo?



STORYBOARD

TERZO STEP 3.

l'insegnante propone un terzo spezzone di film (LA LEGGENDA DEL PIANISTA SULL'OCEANO).

Si tratta di 2 sequenze :

1. il trombettista dialoga con venditore di strumenti musicali
2. flashback al momento in cui Novecento comunica che vuole scendere a terra

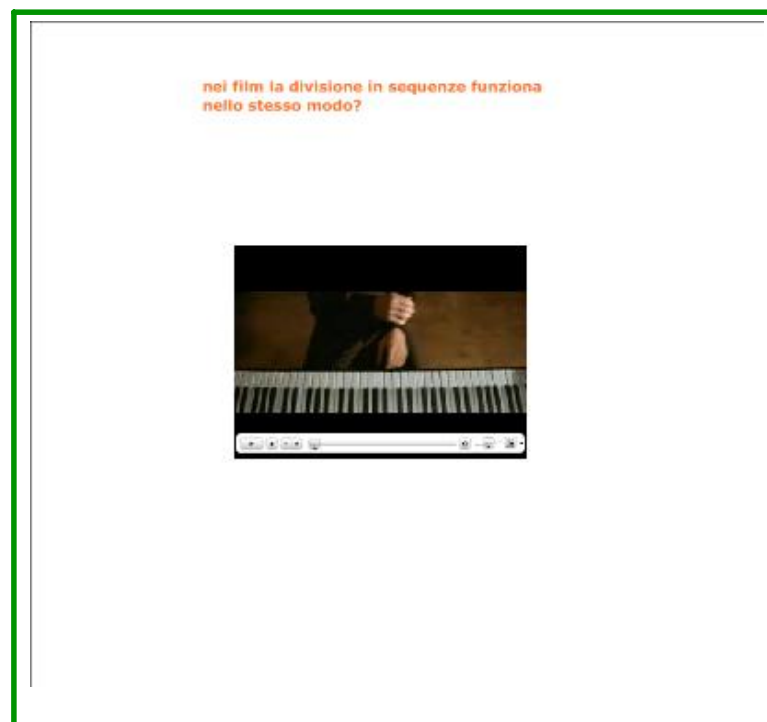


STORYBOARD

TERZO STEP 4.

l'insegnante propone un quarto spezzone di film (LA LEGGENDA DEL PIANISTA SULL'OCEANO).

Si tratta di un'unica sequenza: c'è unità di luogo, tempo e personaggi



STORYBOARD

QUARTO STEP

si passa alla lettura e alla divisione in sequenze di un racconto.
L'insegnante procede alla lettura e poi si discute collettivamente sulla divisione in sequenze

Si tratta di un racconto breve con 4 sequenze:

1. presentazione delle abitudini del personaggio
2. il vagabondaggio di quella sera
3. l'incontro con la macchina della polizia
4. la reclusione nella macchina della polizia verso il centro di ricerche psichiatriche

A questo esercizio segue la distribuzione di file con 4 diversi racconti già divisi in sequenze ma mescolate in modo casuale.
L'esercizio consiste nel rimettere in ordine i vari segmenti.
L'obiettivo è quello di riflettere sui "confini" di ciascuna sequenza.

e adesso proviamo con un racconto

IL PEDONE
di Ray Bradbury

Entrare in quel silenzio che era la città alle otto di un'epoca sera di novembre, sentire sotto le suole quei riquadri di cemento irregolari, calpestar l'erba cresciuta fra gli interstizi e aprirsi un varco, con le mani in tasca, in mezzo ai silenziosi era questo che il signor Leonard Mead amava fare sopra ogni altra cosa. Si fermava al primo crocicchio e scrutava i tanti cordoni dei marciapiedi nelle quattro direzioni, come se scegliesse una piuttosto che un'altra facesse qualche differenza. Poi, presa la decisione e stabilito l'interno, tornava ad avviarsi, spingendosi davanti a sé, come fanno di vigilia, volute d'aria gelida.

A volte continuava a camminare per ore e ore, per miglia e miglia, e tornava a casa dopo mezzanotte. E lungo tutta la strada, lungo case e villini dalle finestre buie, era come camminare in un cimitero: con fiocchi bianchi di lacciale che baluginavano di quando in quando dietro un vetro, con improvvisi lottatori grigi che sembravano talvolta manifestarsi sui marciapiedi delle stamane, là dove una tenda non era stata tirata contro la notte; o con naufragi e naufraganti che talvolta giungevano fino a lui, là dove una finestra, in uno dei tanti finestrini ciechi, era rimasta aperta.

Il signor Leonard Mead si fermava, pregava il capo, ascoltava, guardava, e si rimetteva in cammino. Il suo passo, sulle lame di cemento incrinato e sconnesse, era perfettamente silenzioso, perché saggiamente, già da molto tempo l'era deciso a portare scarpe con la suola di gomma, per se ne proseguisse notturne: altrimenti i suoi avrebbono affricato parzialmente a tutto il suo viaggio, e lui si sarebbero accorti di colpa, facevano sarebbero apprese alle finestre, finché tutta la strada si sarebbe ridotta al passaggio di una figura solitaria. Lui, in una sera di novembre.

Quella sera Leonard Mead lo trovò verso la parte occidentale della città, verso il mare invisibile. C'era nell'aria il paesaggio cristallino del gelo, pungeva la pelle e, dentro, scendeva i polmoni come un albero di Natale; a ogni respiro, si sentiva la luce fredda accendersi e spegnersi, tutti i rami carichi d'invisibile neve. Raggiato dai suoi luci delle scarpe sulle foglie d'autunno, Leonard Mead pensò a l'architettura: ai tanti un muto o sottomuto, lucido, sui vandi ogni tanto a ricingere una foglia, chiamando, riprendo la musica, la sua trama schietta alla luce degli infrequenti lamponi, fulguranti l'odore rugginoso.

«Vi saluto, osservava davanti a ogni casa, a destra e a sinistra. Che c'è di bello qui? nel Quarto Canale, nel Settimo Canale, nel Nono Canale? Dove galoppate i cowboy? E' forte la cavalleria degli Stati Uniti, che viene alla riscossa, quella nube di polvere sull'alta collina?»

La via era silenziosa e lunga e deserta, la sua ombra era l'unica cosa che si muoveva, come l'ombra di un filo sulla piuma. Se chiudeva gli occhi tendendo perfettamente immobile, impetito, riusciva a immaginarsi al centro di un'immensa distesa piana, un unico deserto senza vento e senza una casa nel raggio di mille miglia, con l'unica compagnia di lontani fiumi dissecati: lo stupido.

Che programma c'è a quest'ora? chiese alle case, guardando l'orologio. Le otto e mezzo. E' l'ora di mezza dozzina di delitti sovietici? O dai qui? O di un variati musicale? O di una sconcerto comica?

Era un momento di tregua quello che usciva di una delle tante bandiere di lana? Erano un istante, ma poi riprese il cammino quando vide che nulla accadeva. Incorse in un tratto di marciapiedi particolarmente sconnesso. Il cemento spariva, un suo dai fuori e dall'alto, in dieci anni di passaggio, di giorno e di notte, per migliaia di chilometri, non gli era mai capitato di incontrare un altro essere umano, che camminasse come lui per la città, nemmeno uno.

Giunse a un incrocio a quadrifoglio, imponente e silenzioso, dove due grandi arterie tagliavano la città. Durante il giorno un veloce azzardare di veicoli lo trasformava in un immenso teatro frenetico, volteggiava i vapori degli scarichi, continuamente disingannato, diluito, e poi di nuovo congestionato, soffocato, dall'incessante fluire e defluire del traffico. Ma ora queste grandi arterie erano incluse come d'acqua marida, nell'altro che soffriva e pietre e chiaro di luna.

Intorcio una via laterale per tornare verso casa. Era ormai a un isolato dalla sua porta quando un'automobile solitaria grigio di colpo l'angolo e lo centrò con un violento cono di luce. Al primo momento egli rimase immobile; poi, non diversamente da una falena accolta dal bagliore, si sentì attratto verso la fonte.

Una voce metallica suonò nel silenzio.

Si fermi. Resti dov'è? Non si muova!

Si fermi.

Mani in alto!

Ma... disse.

Mani in che? O quantomeno!

La polizia, naturalmente. Ma era un caso rarissimo, quasi incredibile: in una città di 7 milioni di abitanti, era rimasta, se ricordava bene, un'unico auto della polizia. Già da almeno otto, dal 1912, l'anno delle elezioni, la auto in dotazione della polizia erano state ridotte da tre a una sola, la dell'ignavia era così, completamente scongiata, non c'era più bisogno della polizia, quell'unico auto solitaria che aveva senza posa per le vie deserte era più che sufficiente.

Non c'è bisogno, disse l'auto della polizia in un tonno monotono.

Non gli riuscì di vedere gli uomini dentro la macchina, accento con l'auto dalla luce bianca.

Leonard Mead, rispose.

Poi più forte.

Leonard Mead!

Imprimi e occupazione?

Discreto, scrittore.

Sembra occupazione, disse l'auto della polizia, come parlando tra sé. Il fascio di luce lo teneva inchiodato come un esemplare da museo, un insetto col corpo frapponendo a una spilla.

Non avete tempo, disse Leonard Mead. Da anni aveva inteso di scrivere. Libri e riviste non si vendevano più. Tutto, pensò, tornando alle sue meditazioni d'ogni sera, tutto ormai si svolgeva di sera, dentro quei segugi di casa appena illuminati dal tenue riflesso della chertica televisiva, in cui gli uomini, simili a delitti, aderivano al loro alle luci grigie e mollicciole che discorrevano i loro volti ma senza mai toccarli davvero.

Sembra occupazione, disse la voce di fonografia, sibilando.

Perché è ucciso di caso?

Per camminare, disse Leonard Mead.

Camminare?

Solo camminare, disse con naturalezza, ma mentre un gelo gli saliva lungo la schiena.

Camminare, solo camminare, camminare?

Silenzioso.

Camminare dove? A che scopo?

Camminare per prendere aria. Camminare per volare.

Di noi indolenti, prego?

Saint James Street, numero 11.

Al 15 ha dell'auto, in caso suo, signor Mead? Ho un condizionatore d'aria?

Sì.

Al ha uno schermo televisivo in casa? Uno schermo da guardare?

Sì.

No.

No? Vi fu un silenzio crepitante che era di per sé un'accusa.

Lei è sposato, signor Mead?

No.

Callo, disse la voce della polizia dietro il raggio accecante. La luna era alta e chiara fin le stelle e le case grigie e silenziose.

Neppure mi ha voluto, disse Leonard Mead con un sorriso.

Non parli se non è interrogato.

Leonard Mead rimase in attesa nella notte fredda.

Q'è uscito da solo, per camminare, signor Mead?

Sì.

Ma non ci ha detto per quale scopo.

Ve l'ho detto: per prendere aria, per vedere, e per il piacere di camminare.

Lei fa peggio?

L'ho fatto per anni, tutte le sere.

L'auto della polizia era accoppiata al centro della strada con la sua gola indifferente che notava faccende.

Bene, signor Mead, disse.

-Non c'è altro? chiese educatamente Mead.

-No, disse la voce. E' tutto. Vi ha una voce metallica e come un lungo sospiro.

Lo sportello posteriore della macchina della polizia si aprì lentamente. Salpa.

Un momento, io non ho fatto niente!

Salpa.

Io pensavo. Non avete il diritto di...

Signor Mead.

Leonard Mead aveva rassegnato, vacillando appena, ma con le spalle improvvisamente curve. Mentre passava davanti al parabrezza quando nell'interno dell'auto. Come si aspettava, non c'era nessuno seduto sul sedile anteriore, non c'era nessuno nella macchina.

Salpa.

Potrei una mano sullo sportello e scendo nel sedile posteriore, che era una piccola cella, una piccola prigione nera, con le sbarre.

Obbedisci di scatto. Obbedisci di passaggio automatico. Obbedisci di gelida polizia, di duro esercito. Non c'era nulla di soffice là dentro.

Se lei fosse sposato, e sua moglie potesse testimoniare, disse la voce di ferro. Ma così come stanno le cose...

Obbedisci me potresti?

La macchina, solo, a piuttosto omise un leggero, brevissimo mento, e uno scatto, come se un braccio meccanico, nel suo interno, discese dove, discese scendere una serie di schede sotto un occhio elettronico. Al Centro di Ricerca Psichiatrica sulle Tendenze Repressive.

Leonard Mead saltò. Lo sportello si richiuse con un tonfo morbido. L'auto accelerò via tra i viali notturni, precludendo dai suoi fari fiocchi.

Un istante dopo passavano davanti a una certa casa, in una certa via, l'unica casa in una città di case buie, che avesse tutte le sue luci accese, ogni finestra viva e radiante, ogni intagliato ridulo e chiaro nel buio di novembre.

Quella è casa mia, disse Leonard Mead.

STORYBOARD

QUINTO STEP

Alla luce di tutti gli esercizi precedenti si passa alla discussione finale sulla corretta definizione di SEQUENZA nel testo narrativo.

L'insegnante chiede ai singoli studenti di formulare una definizione.

Le definizioni vengono scritte sulla LIM fino a pervenire ad un risultato unico esauriente e condiviso.

Il file notebook viene poi salvato e distribuito su chiavetta agli studenti.

definiamo che cos'è una SEQUENZA in un
testo narrativo: